

UN APPUNTO GIOVANILE DI CARLO MICHELSTAEDTER SU VICO

Ben note sono le letture hegeliane di C. Michelstaedter, registrate in margine al testo della *Persuasione* (è il caso della *Philosophie der Geschichte*) o vistosamente messe a frutto, anche se da un personalissimo angolo visuale, sempre nell'opera maggiore, nel paragrafo su « La sicurezza » (questa volta la fonte è la *Phänomenologie des Geistes*). Note anche sono le pagine di esacerbata polemica scritte dal giovane studente goriziano contro Benedetto Croce proprio nel momento di maggior diffusione della filosofia idealistica (si veda su tale punto l'edizione Chiavacci alle pp. 245, 661-662, 837). In ogni caso, sia Hegel che Croce rappresentano agli occhi di Michelstaedter i sacerdoti di quella religione dello Spirito assoluto che, « col sistema brevettato delle superazioni dialettiche », mentre sembra trionfalmente recuperare ogni conato di vita, finisce poi per stritolarlo nel suo abbraccio tentacolare e passar oltre.

Nell'opera edita di Michelstaedter non si scorge mai invece, se non sbagliamo, alcun accenno al Vico.

La conoscenza (più o meno occasionale) di Vico da parte di Michelstaedter è documentabile da alcune paginette da noi ritrovate nel corso del riordinamento delle carte michelstaedteriane (se ne conserva ora il facsimile presso il Centro di Studi Vichiani). Va subito detto che esse non sono niente più che appunti scolastici presi ad una lezione universitaria, come dimostrano non solo la qualità nozionistica dello scritto, ma anche le stesse frequentissime abbreviazioni, proprie dello studente che deve fissare in tutta fretta la parola sfuggente di un oratore. E tuttavia, riteniamo non inutile segnalarle in questa sede, perché se da una parte gettano un piccolissimo spiraglio sulla cultura, in realtà così poco esplorata, del Goriziano (e ci pare, questo, uno dei compiti più urgenti della futura critica michelstaedteriana), dall'altra ripropongono, con la schiettezza del documento d'uso e abuso personale, le notizie e i concetti vichiani di più spicciola circolazione agli inizi del Novecento.

Le carte in questione, che seguono ad un brano $\tau\acute{\iota} \epsilon\sigma\tau\iota \eta \iota\sigma\tau\omicron\pi\lambda\alpha$, sono state trovate in una grande cartella, intitolata « Scritti diversi primi anni di Firenze », contenente soprattutto appunti per la tesina di secondo anno *Il coro nella teoria e in alcune sue forme originali in Italia*. Dato che Michelstaedter giunse a Firenze alla fine di ottobre del 1905 e che la tesina fu presentata ufficialmente il 6 novembre 1907 (fu discussa nel dicembre successivo dinanzi ad una commissione presieduta dal Vitelli), entro questo arco di tempo esse possono essere sicuramente datate. E forse non è azzardato supporre, tenuto conto dell'argomento e delle simpatie e delle antipatie dello studente Michelstaedter, che queste note vichiane siano state stese piuttosto alle lezioni di un Villari che a quelle di un Mazzoni (cfr. le dichiarazioni dell'*Epistolario* rispettivamente alle pp. 497, 560 e 466 dell'ediz. Chiavacci).

Poche parole a commento del testo dell'appunto: si ha prima uno scarso elenco degli episodi biografici più importanti, nonché delle opere vichiane, introdotto spiritosamente da un secco « n. Napoli 1688 ,caduto », dove evidentemente si vuole fissare la notizia della caduta in età

di sette anni riportata dal Vico ad apertura della sua *Autobiografia*, e da lui ingenuamente ricollegata alla « natura malinconica ed acre, qual dee essere degli uomini ingegnosi e profondi », che egli stesso si attribuiva.

Un'altra notizia che ci trasmette bene l'eco degli ambienti accademici dove fu raccolta, è la seguente: « non vince il concorso all'univ. di Napoli ». Peraltro non mancano gli errori: così, il *De antiquissima* diviene *De antiqua italarum sapientia* ed è datato 1708 invece che 1710.

Seguono alcuni schematici concetti sul *De Uno* ed infine sulla *Scienza Nuova*, per la quale le cose più notevoli sono l'interpretazione della storia quale « filosofia che corre nel tempo » e la pregnante definizione della « legge dei ricorsi » (in quanto « non c'è l'idea di progresso ») come « letto di Procuste »: dunque, l'universale *Geist* vestito dei panni del brigante Procuste che stendeva le sue vittime in un letto, a chi tagliando gambe e a chi tirandole con funi, per riportarle tutte alla stessa misura!

SERGIO CAMPAILLA

VICO, ROUSSEAU, LEVI-STRAUSS

Nel numero II (1972) di questo « Bollettino », nella scheda *A proposito del rapporto fra Vico e Rousseau* (p. 61), Eugenio Garin rilevava che questo rapporto è stato preso in considerazione in questi ultimi anni specialmente a proposito dell'*Essay sur l'origine des langues*. Il Garin, da parte sua, risaliva al Finetti quale autore non tanto della famosa *Apologia*, quanto del trattato, precedente, *De principiis juris naturae et gentium* del 1764. In tale opera infatti la stessa aspra critica della tesi che afferma la ferinità dello stato naturale dell'uomo è rivolta prima contro Rousseau, accanto a Hobbes e Pufendorf, puntando sul *Discours sur l'origine et les fondements de l'inégalité parmi les hommes* (Libro V, cap. IV *Status naturalis a J. Jacobo Rousseau dicitur absurdissime esse status hominis sylvestris, ac solitarii, belluinoque more viventis...*) e poi contro Emmanuele Duni, cioè contro il Vico (Libro XII, cap. VI e ultimo, ... *Vici commentum de ferini hominum statu refellitur*).

Anche un altro studioso, l'antropologo Edmund Leach, nell'articolo *Vico and Lévi-Strauss on the origins of Humanity* (apparso nel volume *Giambattista Vico. An International Symposium*, G. Tagliacozzo Editor, Hayden V. White, Co-ed., Baltimore 1969 pp. 309-18; traduzione italiana, nella « Rassegna italiana di Sociologia » a. XIII, n. 28, apr. giu. 1972 pp. 221-233) si è richiamato al rapporto Vico-Rousseau per l'analoga soluzione del problema della nascita del linguaggio e della società civile (analogia spiegata come reazione indipendente ad uno stimolo comune: Hobbes, cfr. p. 309, trad. p. 221), con diretto riferimento all'*Essay* e, più specialmente, come già il Finetti, al *Discours*.

Inoltre il Leach, partendo altresì dal fatto che alcuni problemi del Rousseau hanno servito come punti di partenza per le analisi di Lévi-Strauss, che giudica Rousseau « il più etnografo dei filosofi », propone un avvicinamento, mediante il Rousseau, tra il pensiero dell'antropologo